

U:

LE DUE AMERICHE

Così vicine così lontane

I rapporti sempre difficili tra il ricco Nord e il Sud

Si inaugura a Carrara l'ottava edizione del festival Con-vivere. Anticipiamo l'intervento previsto per domani e che ha come tema i rapporti tra gli Usa e i Paesi latini

RAFFAELE NOCERA
DOCENTE ALL'ORIENTALE DI NAPOLI

«GLI STATI UNITI SEMBRANO DESTINATI DALLA PROVVIDENZA A ROVINARE L'AMERICA CON LA MISERIA NEL NOME DELLA LIBERTÀ», per usare le parole del *libertador* Bolívar, mentre di alcuni decenni dopo sono quelle del dittatore messicano Porfirio Díaz, «Così lontani da Dio, così vicini agli Stati Uniti». Possiamo sostenere che siano ancora rappresentative della relazione esistente tra nord e sud delle Americhe nel XXI secolo? Senza ombra di dubbio no, ma illuminano, questo sì, sulla condotta seguita da Washington per circa un secolo e mezzo.

Quel che è certo è che, a partire grosso modo dalla metà dell'Ottocento, gli Stati Uniti hanno avuto il sopravvento sui loro vicini meridionali, con conseguente assenza di contrattazione fra eguali, salvo in rare occasioni. Washington ha considerato il subcontinente come «cortile di casa» e sfera di influenza esclusiva. La scelta del tipo di interferenza nelle vicende dei Paesi latinoamericani è dipesa dagli obiettivi da perseguire in un dato momento storico, il che ha comportato l'alternanza di periodi di interesse quasi ossessivo e fasi di apparente indifferenza per le vicende delle nazioni a sud del Río Grande. Del resto, proprio questa discontinuità di condotta è indicativa della percezione dell'America Latina da parte degli Stati Uniti, una percezione condizionata dalla loro convinzione di essere una nazione superiore economicamente, politicamente, militarmente e socialmente. I vicini meridionali non dovevano far altro che accettare questa superiorità e allinearsi senza tentennamenti.

In meno di un secolo dall'enunciazione della «dottrina Monroe» nel 1823 – che segna l'inizio della storia dei rapporti tra le due Americhe – gli Stati Uniti diventarono una nazione imperialista e la principale potenza regionale. Nessuno dei Paesi latinoamericani poteva vantare una crescita paragonabile, anzi, il divario con il vicino del nord si presentava già incolmabile. Pur partendo da una comune eredità anticoloniale, al principio del Novecento, si era approdati a una relazione tra diseguali. Se, infatti, alla metà dell'Ottocento gli Stati Uniti erano una nazione in espansione con crescenti segnali di pratica democratica, i latinoamericani si trovavano a dover fare i conti con governi instabili e autoritari. Se, ancora, gli Stati Uniti erano cresciuti in termini demografici, di produzione industriale e di ricchezza, l'America Latina aveva rafforzato i caratteri del passato coloniale di fonte di beni primari e risorse naturali per i paesi europei.

Questa tendenza, che si sarebbe accentuata in seguito, spiega in gran parte la supremazia esercitata da Washington sulle nazioni del Sud. Una supremazia che inizialmente si affermò nel cosiddetto «circuitto caraibico» – dai Caraibi all'area settentrionale dell'America meridionale –, dove strategia economica e repressiva si affiancarono e si sovrapposero e in molte zone gli Stati Uniti esercitarono un effettivo protettorato politico; per poi estendersi, gradualmente, sino al Cono Sud.

Una parziale inversione di tendenza si ebbe sotto la presidenza di Roosevelt con il varo, nel 1933, della politica di «buon vicinato», basata sul principio del non intervento negli affari latinoamericani, che attenuò le tensioni e favorì il riavvicinamento tra le due parti delle Americhe, prima e durante il secondo conflitto bellico.

La guerra fredda comportò, invece, un'ulteriore intensificazione della subalternità politica, militare, economica e culturale dell'area latinoamericana. E indusse la Casa Bianca a ricorrere a ogni mezzo – operazioni segrete o dissimulate, intensa propaganda, pressioni economiche e diplomatiche, programmi di aiuto economico e di assistenza militare e, soprattutto, interventismo mascherato – al fine di rendere il continente «sicuro» dalla minaccia del comunismo internazionale. In questi anni, un momento di cesura fu rappresentato dalla rivoluzione cubana, costante spina nel fianco per il potere statunitense e maldestramente gestita da tutte le amministrazioni dal 1959 a oggi, a cominciare da quelle di Eisenhower e di Kennedy. L'apice della forte polarizzazione politica, continentale e interna ai singoli paesi, si registrò con la terribile stagione delle dittature militari (come quella di Pinochet in Cile sostenuta dalla coppia Nixon-Kissinger) protrattasi per un ventennio.

Con la fine dello scontro Est-Ovest, si è entrati in una fase di stabilità solo apparente, di progressivo ridimensionamento della supremazia statunitense, in concomitanza con la penetrazione di attori extracontinentali come la Cina. Lo spazio perduto da Washington durante l'ultimo scorcio del XX secolo e l'inizio del XXI, non è stato recuperato da Obama, che ha mantenuto sinora una linea quasi di indifferenza nei confronti dei rapporti interamericani. Sono mancate una visione d'insieme e una strategia complessiva per l'area e, sebbene distante dall'unilateralismo del suo predecessore G.W. Bush, l'attuale presidente ha risposto a singole sollecitazioni senza un disegno definito.

Per l'America Latina, invece, gli ultimi trent'anni hanno coinciso con l'avvio del lungo e accidentato cammino del ritorno alle libertà istituzionali e con la generalizzata accettazione, per la prima volta nella storia della regione, della democrazia come valore in sé da parte delle forze politiche e sindacali e dell'opinione pubblica. L'ultimo ventennio, poi, ha testimoniato gli sforzi fatti per uscire da un quadro di arretratezza e di difficoltà economiche ma anche dal suo secolare debito sociale, pur permanendo ancora molti problemi, primo fra tutti quello delle profonde disuguaglianze. Più di recente, infine, si è registrato il protagonismo di attori latinoamericani su scala sub-regionale, se non mondiale come il Brasile, che potrebbe rappresentare uno stimolo al rilancio della cooperazione emisferica su basi paritarie e solidali e indurre gli Stati Uniti a dare seguito alla dichiarazione fatta da Obama all'inizio del suo primo mandato che «Gli Stati Uniti sono cambiati».

L'APPUNTAMENTO

Incontri e dibattiti per capire la storia e le prospettive

L'ottava edizione della manifestazione della Fondazione Cassa di Risparmio di Carrara, sotto la direzione scientifica di Remo Bode porterà a Carrara da oggi a domenica tra gli altri Gianni Minà, Ermanno Olmi, Antonio Aimi, Domenico De Masi, Karla Suárez, Massimo Livi Bacci, Roberto Toscano. Per discutere su com'è cambiato il ruolo dell'ormai ex «giardino di casa» degli Usa e conoscerne storia e cultura. www.con-vivere.it



FESTIVAL DI VENEZIA : Tra Fellini e Nicolini un viaggio metafora lungo il «Sacro Gra»

PAG. 18 FOCUS : L'Aquila, i segni della ripartenza PAG. 19 ARTE : Eros e Psiche

piacciono anche ai moderni PAG. 20 LIBRI : Il mito della regina di Saba PAG. 21